

Addio a Singer, avvicina matematica e fisica

L'americano Isadore Manuel Singer, considerato uno dei più grandi matematici del XX secolo, celebre per il Teorema dell'Indice e per il ruolo straordinario che ha avuto nel creare nuovi ponti tra matematica e fisica teorica, è morto l'altro ieri a Boxborough, nello stato del Massachusetts, all'età di 96 anni. L'annuncio della scomparsa è sta-



to dato dal Massachusetts Institute of Technology di Boston, di cui Singer era professore emerito. Insignito del Bocher Memorial Prize, della National Medal of Science, della Medaglia Wigner e del Premio Steele, nel 2004 ha ricevuto dall'Accademia Norvegese delle Scienze e delle Lettere il Premio Abel, il più alto riconoscimento alla carriera per un matematico, considerato equivalente al Premio Nobel per altre discipline scientifiche.

PAUSA DI DUE MESI PER UN AGGIORNAMENTO TECNICO, DI NUOVO ONLINE DA DOMANI

Bentornato archivio storico 150 anni di "Stampa" con un clic

ANDREA PARODI

La seconda volta dell'Archivio Storico della *Stampa* prenderà avvio domani alle ore 12. Il sito www.archivio-stampa.it tornerà a essere così nuovamente accessibile, sempre gratuitamente, a studiosi e a lettori. Sarà ancora pubblico e senza costi di abbonamento, proprio come è stato concepito nel 2010, quando venne messo a disposizione la prima volta (ed era una novità assoluta anche per un giornale italiano).

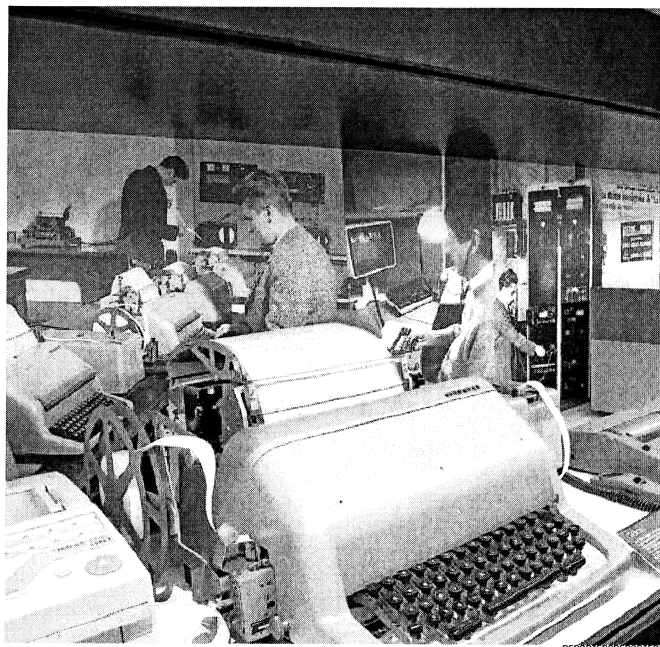
C'è stata un'interruzione di due mesi resa necessaria per adeguare il sistema informatico. Un piccolo intoppo che ha avuto il merito di aver puntato i riflettori su un tema importante, ovvero la velocità con la quale la tecnologia cambia, si evolve, e rende improvvisamente obsoleto e inutilizzabile qualcosa che abbiamo sempre dato per scontato, con valenza quasi eterna. Undici anni fa l'Archivio Storico del giornale venne pensato e programmato per «navigare» con il sistema Adobe Flash Player,

**Tutto il quotidiano
dal 1967 al 2005
senza alcun costo
le scuole i primi utenti**

andato definitivamente in pensione lo scorso 1° gennaio. Da domani sarà consultabile con un diverso sistema. Si chiama OpenSeadragon.

Di fatto, per l'utente che vuole compiere una ricerca storica, non cambierà nulla: interfaccia grafica, modalità e funzioni di ricerca saranno esattamente come sono stati lasciati due mesi fa. Il cuore informatico, sistemato grazie al CSI Piemonte per conto della Regione Piemonte (proprietaria della piattaforma su cui «viaggia») è stato totalmente rinnovato in attesa di un nuovo possibile intervento migliorativo in un prossimo futuro con caratteristiche ancora più dinamiche e performanti.

Quando lo scorso novembre è squillato l'allarme verso una possibile chiusura dell'accesso online dell'archivio il mondo accademico italiano ha temuto il peggio. Ed è stato un grande scatto di orgoglio, quello di quasi 80 tra docenti e ricercatori universitari, tramite un accorato appello (a cui si è aggiunta una raccolta di adesioni di lettori e semplici cittadini con una



Una sala di Spazio *La Stampa* nella sede torinese del quotidiano

REPORTERSREPORTERS

petizione popolare sulla piattaforma change.org) a convincere la Regione Piemonte a velocizzare questa transizione e a limitare al massimo il disagio nei confronti dei lettori e degli studiosi.

«Abbiamo messo al riparo un patrimonio inestimabile nei tempi previsti» ha dichiarato l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte Vittoria Poggio. Le sue parole non sono esagerate considerando che l'Archivio Storico include quasi un secolo e mezzo di storia della nostra testata (dal 1867 al 2005). Sono presenti tutte le edizioni locali, oltre a quelle delle pagine nazionali. C'è il quotidiano *La Stampa*, ma anche *Stampa Sera* e gli allegati storici, come *Tutto Libri* e *Tutto*

Scienze. Un totale di 1.761.000 pagine, scaricabili in Pdf, per una banca dati di 5 milioni di articoli e 4 milioni e mezzo di immagini tra fotografie e negativi.

Tra i vari enti, due mesi fa, si era attivata anche la prestigiosa «Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea». Oggi la sua presidente, Daniela Luigia Caglioti, docente ordinario di storia contemporanea all'Università Federico II di Napoli, tira un sospiro di sollievo: «È un'ottima notizia - spiega - La nostra società è convinta sostenitrice di ogni progetto di digitalizzazione delle fonti: i giornali sono uno strumento molto importante per la ricostruzione del passato». Dall'Università di Torino le

fa eco Mauro Forno, docente di storia del giornalismo e coordinatore scientifico del «Centro Studi e Ricerche sul Giornalismo Gino Pestelli». «Da domani anche la nostra attività di insegnamento può ritornare come prima: l'Archivio Storico della *Stampa* è il primo strumento utilizzato dai miei studenti per scoprire il linguaggio e lo stile giornalistico - precisa - proprio perché a differenza di altri quotidiani italiani è online e gratuito». Ma non è di interesse solo universitario: «Quando mi capita di andare a tenere lezioni di storia di giornalismo nei licei - conclude - lo strumento primario è proprio il sito dell'Archivio Storico *La Stampa*». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

La forza della comunità dei lettori

La *Stampa* è dei suoi lettori. Non appena si è profilato il rischio che per molto tempo fosse più fruibile l'archivio digitale del nostro giornale, tutti vi siete mobilitati per impedire quella che sarebbe stata una perdita grave. La *Stampa* è parte della storia d'Italia fin dalla sua fondazione, nel 1867. L'in-

tervento della Regione Piemonte, insieme alla mobilitazione di Università e cittadini, consente di riaprire l'archivio che tornerà a disposizione dei lettori dalla giornata di domani. Una storia a lieto fine, una ogni tanto, di quelle che rinfrescano. Una storia che dimostra la forza della comunità della Stam-

pa, la voglia di conoscere e di tutelare la memoria del nostro Paese e del nostro territorio. Bene preziosissimo in tempi di pandemia quando, purtroppo, molti testimoni diretti ci hanno lasciato. E anche la testimonianza dell'importanza della memoria per poter costruire il nostro futuro. M.G.A. —



della fotografa (di lei Alberto Arbasino dirà «è un genio dei ritratti camuffato da bella donna») c'è, evidente, il segno di un vicendevole riconoscersi: «Verso la Catalano - racconta Fiammetta Profili, per anni segretaria dell'autore - Fellini aveva una fiducia totale, quando la vedeva non si preoccupava più di nulla, si rilassava, pregustava la felicità di vedere le foto scattate da una persona che sapeva vederlo come lui desiderava essere visto. Quelle foto per lui erano un regalo, ci si riconosceva, anche in senso psicologico, cosa che non sempre avveniva».

L'affinità si basava sulla comune passione per i ritratti: «Fellini - continua Profili - portava sempre con sé un grande archivio di facce in un scatolo, non voleva buttarle, neanche quando erano di persone scomparse. Catalano riusciva a fare su Fellini quel che lui faceva sugli altri». Il segno distintivo della mostra (realizzata dall'Istituto Luce-Cinecittà e aperta fino al 21 marzo) è in quel rosso che, da una parte,

evoca il colore ricorrente dell'universo felliniano (basta pensare alla sua scarpa più famosa) e, dall'altra, ricorda il tratto di matita con cui Catalano cercava i negativi scelti tra cumuli di scatti e provini: «Alla fine del vostro viaggio - avverte il curatore Ponis - fermatevi nello Studio di Elisabetta, date un'occhiata ai tanti oggetti esposti, al bianco tavolo luminoso con i provini, il lenino, la matita del "segno rosso" che fissava le scelte della fotografa, le immagini destinate a diventare iconiche». La storia dell'avvenente ragazza bionda che, dopo *8 e mezzo*, rifiutò di interpretare, come Fellini le aveva chiesto, il ruolo della principessa nel *Casanova*, è anche una storia di supremazia femminile, capace di affermarsi in quelle città delle donne abitate da maschi infantili: «Fellini - dice ancora Ponis - si affidava a Elisabetta, le riconosceva il fatto di fare, con gli attori, il suo stesso lavoro». Un'ammissione con la macchina fotografica al collo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA